

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AMILCARE
DI CIPRO ⁵

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel famoso

Teatro Malvezzi

l'Anno 1692.

DI ALESSANDRO GARGIERA.

DEDICATO

All' Eminentiss.^{mo} e Rex.^{mo}

Sig. Cardinale

BENEDETTO

PAMFILI

Degnissimo Legato di Bologna.



Bologna, per li Peri. Con licenza de' Superiori.

3

Eminentiss.^{mo}, e Rel.^{mo}

Prencipe.

Non doueuà presentarsi a l' EM. VO-
STRA il Re Amilcare senza hauer
prima lauato col rauedimento quelle
macchie, che gl' haueuano scolorata la
Porpora: troppo grande rimprouero
gl'haurebbero fatto la Modestia, la Prudenza, la
Giustizia e tutte l'altre Virtù, che quasi natue non
lasciano mai d' accompagnare l' E. V., la quale in
tutte le azzioni, mà particolarmente nel gouerno
di questa hora Veramente auuenturata Città, con
Unione à se gloriosa, & à noi Vantaggiosa le Va

6
giornalmente esercitando: Affidato questo Monarca
nell' emenda de propri costumi ardisce di presentare
re gl' offe qu; suoi all' E. V. da cui riuente spera
di poter essere accolto con dimostrazioni di huma-
nissimo gradimento; tanto più che viene accompa-
gnato dalla Musica, che appunto è un' attestato di
quell' armonia, che nell' animo di V. E. vien for-
mata dal perfetto Concerto di tutte quelle Virtù,
che in vn Principe, in vn Ecclesiastico, & in vn
Cardine della Santa Chiesa debbono ricercarsi.
Habbia L' E. V. (che humilmente la supplico) la
bontà di rimirarlo con quell' Occhio benigno con
cui risguarda, anzi cagiona le felicità di questa
nostra Patria, la quale dal seno di quella Pace,
che hoggi con tanta sua tranquillità ella gode, ve-
de nascere il nobile insieme & innocente diuer-
timento della Scena Drammatica, per cui non
invidia punto alle fortune dell' antica Roma,
allora che nel saggio gouerno de suoi Augusti, e de
suoi Traiani vedea andar di pari nel felicitarla
e nel Foro, e nel Campo, e ne Tribunali, e
nell' Anfiteatro l' Vtile, l' Diletteuole. Io poi mi
stimerei altamente honorato se doppo l' accoglien-
ze fatte ad Amilcare, potessi riportare da V. E.
vn solo sguardo, dal quale inanimato mi prendessi
l' honore di protestarmi quale profondamente pro-
strato al bacio della Sacra Veste mi consacro
Dell' E. V.

Humiliss. Dimotissimo, & Ossequiosissimo Seruatore
Alessandro Gargiera.

7
ARGOMENTO.



Alle ceneri di Euagora Rè di
Cipro, glorioso essemplio di ve-
ra fortezza, e virtù, risorse la-
sciua fenice di sì bel Regno
Amilcare il figlio. Assunto que-
sti al Trono frà gli splendori della Reggia
restò maggiormente dal vento d' vna perfida
ambizione auualorato, onde spargendo libi-
dinose fauille per ogni confine costrinse gli
sudditi stessi à fuggirsene raminghi, per non
mirarsi fumar sotto gli occhi il proprio ono-
re incenerito. Non giouò però à gl' infelici
la fuga, mentre à cenni di verghe incantate
seppe egli ancora farsi rapire le più caste Pe-
nelopi del suo Regno. Ben lo seppe Irene sua
Moglie da lui così abborrita, che dandogli
alla luce vn figlio, per ne meno vederlo fin-
gendolo estinto, ne fece dono ad vn Pastore.
Stancossi al fine il Cielo di più soffrirlo, e so-
leuandogli contro lo stesso suo figlio, lo ri-
dusse à mendicare la vita da quelle viscere,
alle quali egli medesimo hauea già dato l' ef-
fere: Tanto auuene, e tanto serue per base
ad altri successi verisimili, sù quali ragirasi
il presente Drama, à cui porge il Nome,
AMILCARE DI CIPRO.

L' AVTORE
A CHI LEGGE.

DOppo il mio Pedante di Tar-
sia torna à comparirti vna
mia debolezza sù questo famoso
Teatro: L'aggradimento, che altre
volte mi compartisti mi fa animo
ad esporla alle tue benigne pupil-
le, tanto più che adornata della
foave Musica del Sig. Gio: Paolo
Colonna, non è che per riuscirli
di tutta dilettazone: Riccordati
che le finte Magie, e le solite
parole di Fato, Fortuna, Inferno,
Deità, e simili, sono scherzi ap-
parenti di Scena, e sfoghi volanti
di penna Poetica, e non sbagli di-
mente Cattolica, e viui felice.

*Se vedrai qualche verso segnato, sappi, che forse
tralascierà nella Musica per men tediar ti.*

PER SO-

PERSONAGGI.

Amilcare Rè di Cipro.
Irene sua Moglie.
Albino loro figlio creduto
Pastore.
Amaltea figlia del Genera-
le dell'armi d'Amilcare.
Celso Pastore loro Custo-
de.
Lidia favorita d'Amilcare.
Cleonte Cauagliere incli-
nato à magiche esperiēze.
Lesbo Sertuo confidente d'
Amilcare.

A S

MVT. No.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Boschetto di delizie tra i recinti della
Reggia.

Sala.

Campagna con bosco, e dirupi.

Galeria con Stanze.

Nell' Atto Secondo.

Passeggio delizioso, che si cangia in
Grotte.

Bosco con Capanna.

Atrio Regio.

Appartamenti.

Cortile con Palagio.

Nell' Atto Terzo.

Tragica con Prigione.

Giardino.

Camera Reggia.

Rintere di Cipro, con veduta di Mare.

Salone Reale.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Boschetto di delizie tra i recinti della Reggia,
nel Cielo il Sol nascente.

*Amilcare, che siede sotto un' arco di lauri.
Cleonte intento à magiche operationi.*

Lesbo, e Canaglieri presenti.

Cle. O Gran Nume dell' ombre,
O gran Giove d' Auerno; ò tù che a
vn cenno

Dai legge a mille furie, e mille mostri,
Deh fa, che qui dimostri
Questa mia verga il tuo poter tremendo,
E con moto profondo
Volga il Ciel, scuota il suolo, agiti il Mòdo.

Amil. Impatiente attendo,
Che la tua destra inuitta
Qualche sforzo dell' arte a mè discopra:
Olà Cleonte all' opra.

Cle. Brami forse mio Sire
Varcar del Polo i fulgidi sentieri?
Brami, che di guerrieri
Apparisca al tuo piede armato nembo,
O' pur, ch' all' aure in grembo
Striscino à Ciel feren folgori, e lampi,
O ch' il Sol più risplenda, ò meno auuampi

▲ 6

Amil. di

Amil. Sì sì, molto m'aggrada
Ch'or d'improuisa ecclissi il Sol si copra;
Olà Cleonte all'opra.

Cle. A render pago il tuo desio già prendo,

Amil. Dalle tue posse io pendo.

Les. Orrido esperimento!

Vuol, ch'io mora, costui, per lo spauento.

Cle. Sù dell'ombre nera prole,
Orride Eumenidi
Volate al Ciel;
Snodate gl'aspidi
In faccia al Sole,
Che gli compongano
Torbido vel,
E' il pallido Orizzonte
Col giorno in seno habbia la notte
in fronte.

s' ecclissa il Sole.

Amil. Amici, in vn momento
Ecco a nostro contento
Fuor del proprio costume
Vedouo il Sol di luce, il Ciel di lume?

Les. Quest'ombre senza horror soffrir nõ posso
Mi vuol restar questa paura adosso.

Cle. Monarca, orche più brami?
Dal tuo fulgido aspetto
Par che pallido spunti vn, non sò quale
Amoroso martiro.

Amil. Ah pur troppo d'vn volto il brio so-
spiro.

Sono

Sono acceso, e non sò doue
Sia la fiamma, che m'arde il cor;
Veggio il lampo in ogni loco,
Mà lontano, e sempre altroue
Stà nascosto, oh Dio, quel foco
Che mi desta in sen l'ardor.

Sono, &c.

Odi, e stupisci: impongo,
Che sù la Siria voli
A troncar de rubelli il capo altero
L'Ercole mio guerriero
Fidaspe il Duce: ei pronto
Al cimento s'appiglia;
Geloso della figlia
Pria, che si mostri alla partenza esposto
A me l'asconde, io taccio;
Lascio, che parta, e tosto
Per rinuenirla tento
Ogni mezzo più strano,
Cerco, mà sempre in vano,
E se tũ non ripigli
Qualche dell'opre tue portento nouo,
Certo già mai l'Idolo mio non trouo.

Cle. In virtù de miei carmi
Di consolarti io spero.

Amil. Amico, ah s'è pur vero,
Che ti moua à pietà del mio martiro,
Rendimi ouunque ei sia
O concesso, ò rapito il mio tesoro.

Cle. Già per compir tue brame,

Taciti

Taciti voti ad Acheronte io porgo.

Amil. Quanto ti deuo?

Cle. Ou' è costei già scorgo.

Rè del Tartaro,

Dio de l' Erebo

Le tue furie presta à mè.

Mostri volanti il cenno vdite,

Venite,

Vbbidite

Al moto del piè.

Appariscono quattro Demonj.

Les. Tutto per lo timor m'aggiaccio à fè.

Cle. Vdite ò voi del basso Chiostro ardente

Erinni abitatrici

Ciò che v'impongo: in solitaria selua

Già per voler di chi dà legge in Dite

Giace Amaltea nel sonno:

Voi la rapite, e quà costei portate.

Correte, volate!

*Volano i mostri per l'aria,
e Lesbo cade a terra sbigottito.*

Les. Ahimè son morto.

Amil. Da que Mostri il mio cor préde còforto.

Mà Lidia, oh Dio! quà gionge,

Molesto arriyo: haurò le frodi pronte.

Ah Cleonte, Cleonte

Sospendi il volo à le tue furie, e parti,

Tornerai frà momenti.

Cle. Assisterò nascosto à tuoi contenti.

SCÈ

SCENA SECONDA.

Lidia, che sepragiunge, Amilcare, Lesbo.

Lid. R E' del cor mio.

Amil. R Vita di questo seno.

Qual duol ti turba?

Lid. Ah che di mie cadute

E spero portentosa è quest' Ecclissi.

Amil. Scopri, non più.

Lid. Da questo Cielo in bando

Deggio pur troppo, ò Dei,

Fuggir esule afflitta

Di questa notte in frà gli orror più cupi

Del Cauaso gelato entro le Rupi.

Amil. Mà chi diè fuga à la mia luce?

Lid. Irene.

Amil. La misleal consorte?

Sul mio petto Real giuro ch' i voglio,

Per solleuar te sola,

Questa crudel precipitar dal foglio.

O là: quì si rechi

La Corona Real; perche più chiaro

L' affetto mio ti renda,

Soura le chiome tue vuò che risplenda.

Sì mio ben, brami di più?

Tu del Giove insuperabile

Di cui Cipro adora il tuono,

Calcherai vezzosa il trono,

Ed haurai la seruitù.

Sì mio ben, &c.

Lid. An-

Lid. Andianne dunque vniti

Amil. Nò, che ragion d' Impero

Qui mi trattien, mà s' il tuo cor fereno

Vano timor di mia costanza ingombra,

Questo fulgido ferto, *piglia la Corona, e la
pone sul capo di Lidia.*

Ch' à te sul crin già maestoso siede,

Coronerà de l' amor mio la fede.

Lid. Eccello generoso

De tuoi fauori immensi;

Col più viuo de sensi

Accetto il dono augusto;

Tolgan però le stelle,

Ch' io mai diffidi di tua regia fe.

Ti credo mia vita,

Ti lascio mio Rè:

Mà forza d' amore

Nel seno m' inuita,

Ch' io resti col core,

Se parto col piè. *Ti credo &c.*

Parte accompagnata da Amilcare.

SCENA TERZA.

Lesbo sola.

D Irò sempre notte, e dì
Fortunato sia quel punto,
Che colter comparui qui.
Se non rompea l' incanto
Lidia col proprio arriuò,

sò

Sò che à quest' ora non farei più viuo.

Ad vn huomo ti-mo-ro-so

Grand' imbroglio è la paura;

Mà chi nacque - - -

Bada à te,

Se ritorna Cleonte io sò com' è.

Mà chi nacque coraggioso

Come fè - - -

Parmi d' vdire

Qualche spirto à venire - -

Come fè questo colosso,

Col fuggir, Col fuggir - -

Maledetto timor lasciami dir.

Col fuggir à più non posso

Da i perigli s' afficura.

Ad vn huomo, &c.

Mà ne l' aria che miro?

SCENA QUARTA.

*Amaltea addormentata dentro vna Nube in aria,
sostenuta da vn gruppo di Demoni. Amilcare,
che s' incontra in Lesbo, che fugge,*

Cleonte in disparte.

Les. **S** Aluati Lesbo - -

Amil. **S** Oue vai? ferma, ascolta.

Les. Rio Destino io ci sono vna altra volta.

Amil. Sappi che - - -

Les. Signer sì - -

Amil. Lidia hò spedita - -

Les. Hò

Les. Hò inteso.

Amil. Con vezzi lusinghieri - -

Les. Facesti bene.

Amil. Or torno à miei piaceri.

Les. Eh lasciami Signor partir di qui.

Amil. Perche, perche così?

Les. Se non mi credi,

Volgiti addietro, e vedi.

Amil. Che scorgo?

Cle. In densa nube

Varca de l'aure il feno

La rapita Donzella,

Non rapì Stige mai spoglia più bella.

Amil. O' sforzi sempre degni

Di magica possanza,

Forza infernale ogni gran forza auanza.

Cle. Nube squallida,

Che ne l' Inferno

Dagl' euri d' Auerno

Predesti il tuo volo,

Piegati rapida

Discendi al suolo:

Ed or che il Sole i raggi suoi rinferra,

Porta veloce vn più bel Sole in terra.

Scende la Nube in terra dilatand' si

si scuopre Amaltea.

Ecco inuitto Regnante

Tutto il bel di quà giù nel sonno inuolto,

Eccolo in tuo poter.

Amil. Che nobil volto?

Amil.

*Amilcare offeruando Amaltea canta
la seguente aria.*

La guancia col labro, la fronte col ciglio,

Accende, commoue, lusinga, diletta.

Quel bianco, e vermiglio,

Di Rosa, e di Giglio,

Abbaglia, confonde, consola, ed alletta.

La guan. &c.

Orsù fà che si desti,

E in aprirsi al mio aspetto occhi sì belli,

Sciogli pure ò Cleonte

Le Serpi orrende à i rai del Sole intorno,

Rendi à Febo la luce, e à Cipro il giorno.

Cle. Vedi, che già comincia

A' sciogliersi dal sonno il tuo bel Nume:

Occhi, che più d' vn lume,

Più d' vn Sol, più d' vn Cielo in voi chudete

Apriteui al mio cenno, e i rai scoprite,

E voi ombre d' Auerno, o là sparite.

Sparison le Nubi, e gli spirti, torna à risplender

il Sole, e s' illumina la Scena.

Amal. Dolce sonno, che gli occhi legghi,

Lascia il guardo in libertà;

Se dal ciglio non ti sleghi,

Sprigionarsi egli non sà. Dolce, &c.

Mà chi perturba? ahimè - -

Amil. Non pauentar, che ti difende vn Rè

Am. Scottati ardito; oh Dio! vaneggio, ò sogno.

Amil. No,

Amil. Nò, tu vegli à i piaceti alma gradita.
Amal. Stelle, - Numi-foccorso-io son tradita.

SCENA QUINTA.

Cleonte solo.

C He mi val far ch'altri goda,
 Se dar pace à me non sò;
 Se à tener, che non mi roda
 Sdegno il cor forza non hò.

Che mi val, &c.

Stelle chi 'l crederebbe è vn lustro intero,
 Ch'io de l'Ombre d'Abisso
 Scorro gli ampi volumi,
 Ed in orrido bosco
 De l'Eumenidi rie compongo il tofco,
 Sol per punir vn giorno
 Di Lidia l'Infedel l'empia mercede,
 Che pascendo mia fede
 Di bugiarde speranze
 Congiurata a mio danno
 L'affetto, ch'era mio, diede a vn tiranno:
 Mà già lieto successo
 Concepisce in se stesso
 Ne la mente il pensier, nel petto il core;
 Farò, che in nouo ardore
 Amilcare sommerfo
 Costei fino rifiuti, ed ella in tanto
 Verrà pentita à fingiozzarmi à canto.

Con

Conuerrà, che più fedele
 La crudele
 Mi venga al piè:
 E se i prieghi disprezzò,
 La vedrò
 Chieder mercè. Conuerrà, &c.

SCENA SESTA.

Sala.

Irene, e poi Lidia.

D I Conforte, e di Regina
 Più nò ferbo altro, che il nome;
 Empio Fato ogn'or mi rende
 Moglie misera, e tradita,
 E mi cinge incrudelita
 Gelosia con atre bende
 I pensier, più che le chiome.
 Di Conforte, &c.

Lid. Ti ringrazio, ò Fortuna,
 Già di Serto Reale
 Coronati hò del crin gli aurei volumi - -
Ir. Che scorgete miei lumi?
Lid. E in vn cerchio dorato
 Oggi più d'vna gioia il Ciel m'aduna,
 Ti ringrazio ò Fortuna.
Ir. Così ardita presumi
 Del diadema Regal, ch'à me si deue
 Cinger l'oscena frôte anche à mio scherno?

Non

Non è tuo questo Serto alma d' Inferno.
Gli rapisce la Corona dal capo

Lid. Ferma crudele - -

Lid. E ancora?

Femina-troppo altera, e troppo ria
Non tentar d' auantaggio
La sofferenza mia,
Disponi empia vna volta
A l' imposta partenza i passi tuoi,
E se pure non vuoi
D' vna giusta vendetta esser l' essemplio,
Fà, che più non ti veggia
Questo Ciel, questo Suolo, e questa Reggia.
parte sdegnata.

SCENA SETTIMA.

Lidia sola.

Sorte inconstante
Io non t' intendo nò:
Or m' inalzi in vn istante,
Or m' opprimi in vn momento;
Già più volte il mio contento
In tormento si cangiò. Sorte, &c.

E farà vero o Cieli,
Che lungi à queste mura
Fuggitiua m' inuoli à l' Idol mio?
Ch' io l' abbandoni? oh Dio!
S' illanguidisce il seno,

E

E nel solo pensarui io vengo meno,
Mà quì giunge il mio Sire,
Irene, sì, mi pagherai l' ardire.

SCENA OTTAVA.

Amilcare, Lidia in disparte, che piange.

Ogni sguardo mi penetra il seno,
Ogni bella tormento mi dà:
E' il mio core
Fenice d' amore,
Che rinasce s' à morte ne vè.

Ogni sguardo, &c.

Lid. O' Cieli ed in ch' errai?

Amil. Piange? che farà mai? *Offerna Lidia*

Lid. Mio Rè!

Amil. Scopri alma mia ciò che t' accora,
(Quel sembiante sì mesto anco innamorato.)

Lid. Irene la superba

Quà s' en giunge à momenti,
Vsa l' ardir, la forza, e à mio dispetto
Mi rapisce sul crin la tua Corona;
Con minaccioso aspetto
Da questa Reggia in bando
Mi rinoua la fuga,
Onde per inuolarmi
Di tagliente securre al mortal fascio,
Vbbidir mi conuiene: Addio ti lascio.

Amil. Ferma, nò: se mi vuoi viuo
Per pietà non mi lasciar,

Reste-

Resterò d' Anima priuo,
S' iò ti veggio allontanar.
Ferma, nò &c.

Lid. Come mai restarò,
Se qui armate à miei danni
Veggio Irene, le stelle, il Fato, e il Mondo?
Ah per me sono, i precipizij certi.
Amil. Nò mia vita tu sogni ad ochi aperti.
Vanne, deh vanne ò cara
Al solito soggiorno,
Iui frà poco d' hore
Darò segni di fede al tuo timore.

Lid. Nume caro
Già fai, che pena sia l' aspettar
Per non farmi geloso il leno,
Vedi almeno
Di non tardar. Nume caro, &c.

SCENA NONA.

Amilcare.

M Achini quanto sà d' Irene ardita
L' indiscreto rigore,
Sempre più d'vna bella io vuò nel core.
D' ogni labro m' è caro il rubino,
D' ogni . . . mi piace il candor;
Nouo Tantalò a l' onde vicino
De la iete più sento l'ardor.
D' ogni, &

SCENA DECIMA.

Campagna con dirupi.

Cleonte spremendo un fascio d'erbe in un vaso.

C On la man, ch' Abisso moue
Stringo qui piante mortifere,
Qui spremuto à stille pioue
Rio liquor d' erbe pestifere;
E nel succo auuelenato
Stilla il Fato l' altrui caso,
E qui nuota l' Inferno entro d'vn vaso.
D' amoroso veleno
In quest' vna di morte
Stemprai fiera beuanda a la mia vita;
Sì vuò, che tu abborita
Sia da Amilcare stesso ò Lidia ingrata;
E à la forza cedendo
Del qui chiuso liquor femina ria
D' tu non farai d' altri, ò farai mia.
Mà d' Amaltea rapita ecco l' amante;
Come sembra doglioso!
Quiui in disparte offerueròllo ascoso.

SCENA VNDECIMA.

Albino, Cleonte à parte.

D Oue sei bella Amaltea,
Cara Dea doue t' ascondi?
Io ti cerco, e non ti veggio,

B

Al a

A' la terra, al Ciel ti chieggiò,
 E nissun sente il mio duolo,
 Mà se tace il Cielo, e' l' suolo
 Tu mia bella almen rispondi.

Doue, &c.

Cle. Amico ò là: vò che rasciughi il pianto,
 Io di trouar mi vanto
 Quel Amaltea, che cerchi.

Alb. Que si cela
 Lo smarrito mio Sol?

Cle. D' orrido incanto
 Forza infernal te lo rapì nel sonno.

Alb. E come già mai ponno, ò giusti Dei!
 Rapir l' Astro d'amor spirti si rei?

Cle. Vattene, amico, à Cipro,
 Iui Amilcare amante
 Da le labra, ch' adori
 Cerca dolce ristoro à suoi martori.

SCENA DVODECIMA.

Albino resta alquanto sospeso.

Alb. **A** Milcare quell' empio
 Che già lasciò più volte
 A' queste spiagge intorno
 Del suo impuro furor fama tiranna,
 Lasciuo aspira alla mia Dea? s' inganna:

No

Nò Nò, che questo cor
 Soffrir riuale ardor
 Non può, non sà.
 Sù l' ali del furor,
 S' offesa è la mia fè,
 A vendicarsi il piè
 Si porterà.

Nò nò, &c.

Chi mi porge vna spada?
 Chi mi porge vn' acciaro?

SCENA DECIMATERZA.

Celso che sopraggiunge, Albino.

Cel. **F** Erma! qual d' empie stragi
 Folle desio, t' ingombra?

Alb. Lasciami

Cel. Ah figlio, figlio!
 Leggo nelle tue luci il tuo periglio.

Alb. Lasciami dico.

Cel. Oh Dio, temo, pauento
 Del tuo ardir di tua vita - -

Alb. Eh' Genitore
 Chi glorioso muor viue, e non more.

A stragi più seure
 Preparati mio cor,
 Già d' ira auuampo, & ardo,
 Or fà, ch' ogni mio sguardo
 Sia vn lampo di rigor.

A stragi, &c.

B 2

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Celfo.

Q Vanti al mio seno ò stelle
 Fantafmi di timor m'aprite ogn' ora!
 Amaltea, che solinga in su l' Aurora
 Partì di fere à spopolar le selue,
 Con le predate belue
 Non per anco ritorna: Albino irato
 Fugge da gli occhi miei,
 Presagio è ciò sol d' accidenti rei
 Cieli chi mai direbbe,
 Che ad Amilcare Albin figlio si fosse
 Per tirannica legge
 Ignaro di sua sorte ancor Pastore?
 Et io cui tutto è noto,
 Celo ministro d' vn silenzio espresso
 Le grandezze del Padre al figlio istesso.
 Mà pria ch' egli di ferro
 S' armi la destra, seguiròllo, e in tanto
 D' essergli tenterò Remora al piede;
 Giouanile furor freno richiede.

SCENA DECIMAQUINTA.

Galeria con Stanze.

Amaltea.

S Elue, Celfo, Albino, oh Dio!
 Deh chi mai mi vi rapì?
 Piante,

Piante, Padre, Idolo mio
 Doue siete, oue son io?
 Senza voi perche così?

Sono larue, son sogni, ò son prodigi?
 Non più scorgo de prati,
 Non più veggio de campi,
 Ne men trouo de boschi
 L' ombra, il segno, i vestigi;
 Io frà i fasti, io frà gli ori? io ne la Reggia?
 Come? quando? da chi vi fui rapita?
 O' deliro, ò traueggo, ò son tradita.
si pone in atto di pensare.

SCENA DECIMASESTA.

*Amilcare, Lesbo, e detta.**Amil.* Ecco la bella.*Les.* Entendo.

Amil. Vanne, e come t' imponi
 Porgile à fauor mio
 Supplicheuoli accenti.

Les. Non sò far complimenti.*Amil.* Spiega al meglio che sai.*Les.* Da te stesso Signor meglio il farai.

Amil. Olà non più, pria ch'altro modo io t'eti,
 D' ascoltar ciò che dica hò già risolto.
 Vanne.

Les. (Che bel intrico.)*Amil.* Io qui t' ascolto. *Si ritira, e Lesbo s'au-**Les.* A-mica adio. *vicina ad Amaltea.*

Amal. Che vuoi? che chiedi? parti
Mostro, furia che sei
Sgombra da gli occhi miei. *gli dà una mano nel petto*

Les. Sì sì, volo, sparisco. *S'accosta ad Amilcare*
Signor lascio l'impresa.

Amil. Non terminar ancora.

Les. Col guardo mi diuora,

Amil. L'occhio non hà tal forza,
Segui.

Les. Vado.

Torna verso Amaltea

Si - gnora - -

Amilcare - -

Amal. Sopisci

Quegli accenti ò fellon, taci, amutisci:

Les. Non parlerò mai più. *Amilcare si scopre*

Amil. Tanto rigore

In quel seno, in quel core?

Amal. Scoftati, t' allontana.

Amil. Ah forse, forse

Ritrofa à la mia pace

Finta guerra mi fai

Per, ch' io mi renda a vn amorosa fede,

Mà vieni pur che questo cor ti cede.

Amal. Olà? ti fuggo ò iniquo - -

Amal. Ferma.

Les. Lascia che vada,

Amil. Nò - -

Amal. Con la forza m'aprirò la strada.

sfugge dalle mani d' Amilcare, che resta sospeso

Và

Và spietato: il Ciel ti fulmini
Pria, che tenti altra empietà:
Deponi ogni speranza,
Ch' armato di costanza
Mio cor non cederà.

Và spietato, &c. *parte.*

Amil. E tant' osò questa superba? Lesbo
Quest' inumana à trattener tu vola,
Tropo à l'ira son mosso.

Les. La seguirò, mà più lontan che posso. *parte.*

Amil. Bellezza crudele

La voglio con te.

Io posso se voglio

Far sì, che l'orgoglio

Deponga al mio piè.

Bellezza, &c

CENA DECIMASETTIMA.

Amilcare nel partire incontra Irene.

Amil. **M**io Conforte mio Rè - -
Temeraria importuna.

Togliti da quest' occhi

Con chi fauelli?

Amil. A te crudel ragiono:

Tuo Rè non già, mà tuo nemico io sono.

parte sdegnata.

Irene.

T V mio nemico? e qual offesa haueſti
 Che del douuto affetto
 Potelle al fin renderti affatto ignudo?
 T' intendo sì, tù mi vuoi morta; ah c
 Per gradirui occhi ſpietati
 Morirò sì, morirò;
 Siate pur per me cangiati
 In Comete più ſeuere;
 Che due Stelle così fiere
 Anco e ſangue adorerò.

*Per gradirui,**Fine dell' Atto primo*

SCENA PRIMA.

Passeggio delizioso, che ſi cangia in grotte.

Cleonte.

P Ar ch' Amore di me ſi rida;
 Mà vedrà, ſe vincerò:
 Senza legge,
 Tiranno, protegge
 Quell' infida,
 Che m' ingannò. *Par, &c.*

Con mentite apparenze
 Per ingannar de la mia cruda i lumi,
 Qui vuol fingermi il ſonno a l' ombre à canto,
 Venga pur ella in tanto
 E de l' erbe ſtemprate à ſuo diſpetto
 Farò, che beua auuelenato il pianto.

SCENA SECONDA.

Lidia, e Cleonte.

N On creder tanto
 Incauto cor.
 Egli è vanto
 D' ogni amante
 Far da fido, e da coſtante,
 E poi eſſer mentitor. *Non, &c.*

B 5

Da

Da questo sen, ch'adora,

Frettoloso poch' anzi

Amilcare diletto

Si parti, mi lasciò, ne torna ancora,

Ah' ch' il mio cor la gelosia diuora!

Ma qual m' opprime i lumi

Forza ignota di sonno;

Qui doue ameno il suolo

Frà smeraldi de l' erbe intreccia i fiori,

Seppeliscan quest' occhi i miei timori.

Cor afflitto, alma gelosa,

Prendi pace, dormi, posa:

Lascia omai ch' in dolce oblio

Addormenti il dolor mio

Aura placida, e pietosa. Cor, &c.

Cle. Già de lumi feueri

Hò prigioniero il lampo

Sembra estinto il mio foco, e pure auuàpo

Mà che più tardo? olà miei Spirti amici

Del Regno di Flora *si cangia la Scena*

Le pompe pregiate *nelle Grotte Ci-*

In orrido speco *merie, e compari-*

Cangiate, *scono Spirti in*

Mutate. *sembianza d' om-*

b re.

SCENA TERZA.

Lidia, che si desta, Cleonte in atto di dormire.

Lid. E Chi mi sveglia - oh' Dei *(fusa)*

E Che veggio? in sono à l' obre resta con,

Qui

Chi mi portò; miei lumi, e che scorgete?

Misera oue son io? voi doue siete?

Cle. Ne le Cimerie grotte.

Lid. Chi v' alberga?

Cle. La notte.

Lid. Ahi che sento? e chi mai

M' inuolò del giorno à i rai?

Cle. Vn amator tradito.

Lid. Dimmi chi fu?

Cle. Fu più di me lo fai.

Lid. Chi sei tu che rispondi?

Cle. Il sonno.

Lid. Dì

Ritorneran mai più

Queste pupille à rimirar la luce?

Cle. Misera, se vscir brami

Da questi alberghi oscuri, egli t'è d' vopo

Entro amaro liquor tuffar del labro

L' amoroso cinabro.

Lid. Dunque suchi sì rei

Assaggiare douranno i labri miei?

Cle. Così è prescritto.

Lid. Ahi forte!

Cle. Ciechi Ministri ò là

Rechinsi à l' infelice

Le beuande di Lete. *compare uno Spirito*

Lid. Ahi che farà? *con Tazza alla mano.*

Lidia che vedi?

Cle. In quella

I labri tuoi sommergi!

B 6

Lid. Deh

Lid. Deh confuso mio cor, che mi configli?

Cle. E se à ciò non t' appigli.

D'uscir da questo loco oggi dispera.

Lid. Beuo; che farà mai? legge seuera!

bene, e sparisce lo spirito

Oh Dio! qual fiero tofco

Pafsò dal labro al core? ahimè rif-to-ro

Ah sonno traditore! à manco i moro! *fuiene*

Cle. Terminata è l'impresa in breue d'ora

Torneranno à costei gli spirti infidi;

Mà d'Atlante fù i lidi

Febo non scenderà,

Ch' a le mie voci amanti

Ella si piegherà:

Parta in tanto lo speco *Torna la Scena come*

Torni il verde sentier: Lidia gradita, *prima.*

Dal tuo finto morir spero la vita.

SCENA QUARTA.

Amaltea, e poi Amilcare, Lidia tramortita.

A Mor
Ti sento al cor,
Che dici, spera.

Mà, se dura il rigor

Del fiero mio destin

Questa speranza alfin è menzoniera.

Amor, &c.

Amil. Voglia, ò non voglia poi

Amal. (Soccorso ò Dei!)

Amil. Sei

Amil. Sei mia, ti prendo, in mio poter tu sei.

Amal. Ah se nel petto eccelso

Regna pietà: mira al tuo piè prostrata

Amaltea supplicante:

Rendimi, ò gran Regnante,

L' inuolato tesoro

Di quella libertà, che à me togliesti,

E se render nol vuoi, lasciami almeno

La gioia de l'onor che tengo in seno.

Amil. Sorgi; Macchie non lascia

Mano Real, mà ciò che tocca illustra;

Vieni che sol di gloria

Ti cingeranno il seno

D'vn Monarca gli amplessi.

Amal. Da me già mai non ti saran concessi.

Lid. (E quando mai vedrò --) *Risentendose*

Amil. Lascia ----

Amal. Pria morirò.

Lid. (Son pur questi del dì ----)

Amil. Sempre sì altera?

Amal. Sì.

Lid. (Gli adulti rai.)

Amil. Rissolui.

Amal. Nò.

Lid. (Folle che son! sognai.)

Mà --

Vede Amilcare, & Amaltea.

Amil. Se il priego non gioua

Cederai a la forza.

Lid. (Son noui sogni ò nò?) *si v'è accostando*

Amil. Quel labro di Rubin -- ba --

Lid. Se-

Lid. Segui, segui *Lidia si frapone, e dice*
 Quel labro di Rubino ---
Amal. Sorte m' arrife.
Amil. Mi tradì il Destino.

SCENA QUINTA.

Lidia sola.

Lid. **V**A' sacrilego, vanne, in van tu cerchi
 Lungi da me, di nuouo amor le
 tregue,
 Che pria del piè lo sdegno mio ti segue.
 Prestami ò Dea d' Amor
 Del figlio feritor
 L' arco, e la face.
 Voglio, fatta crudel
 Esser d' vn infedel
 Furia seguace.

Prestami, &c.

SCENA SESTA.

Bosco con Capanna.

Albino con ferro alla mano.

CHe più tardi ò mia destra!
 Vola a le stragi, e armata
 D' vn Tiranno a la Reggia apriti il varco:
 Amilcare trucida,
 Sueglia, stimola il Fato;

Non

Non pauenta la forte vn disperato.
 Cieco Dio voglio vendetta!
 ,, Per fuenar empio Gigante
 ,, Togli vn fulmine al Tonante;
 ,, Troppo è fral la tua Saetta. Cieco, &c.

SCENA SETTIMA.

Celso, & Albino.

Fermati figlio: ed Amaltea discopri
 Il Destin qual'ei sia: del graue ferro
 Getta l'inutil pondo
 Che brami far, se vil nascesti al Mondo?
Alb. Padre raffrena l' ire,
 Nacqui pouero sì, ma non d'ardire:
 E se saper tu brami
 D'Amaltea l' infelice:
 Sappi che forza ignota
 A le selue rapilla,
 E d' Amilcare in sen forse dimora.
Cel. O stelle, ò forte, ò Numi,
 Gronda il pianto da i lumi. *si ritira a pianger*
Alb. Mà che più aspetto? benche inerme e solo
 A' vendicarmi io volo.

Se morire ancor douessi
 Morirò per il mio ben.
 Così haueffi,
 Per riceuer più ferite
 O più vite,
 O più d' vn sen. Se morire, &c.

S. E.

SCENA OTTAVA.

Celso solo.

„ **D**oue vai? doue fuggi Albin diletto
 „ Sin che haurò spirto in petto.
 „ Ti seguirò, voglio morirli à lato;
 „ Qual vicende, qual Fato?
 „ Amaltea deturpata? Albin fugace?
 „ O pene, ò doglie!ahi che nõ hò più pace

SCENA NONA.

Atrio Regio

Lesbo solo.

HO' così nella mente
 La strauaganza del passato incanto,
 Che se per accidente
 Io vi fisso il pensier solo per ombra
 Gusto, e spiacer la fantasia m'ingombra.

Hò motiuo da rider, e piangere;

Mà di pianger non hò volontà:

De la Ninfa rapita l' eccesso

E' vn successo, che rider mi fa.

Mà se l'odo il suo caso à compiangere

La meschina mi moue à pietà.

Hò mottiuo, &c.

Se quest' vfanza di rapir le femine

Praticabile fosse

Le Donne tutto il dì sarian per aria;

Mà

Mà se l'occhio non suaria
 Amilcare discopro: ò quanti imbrogli!
 E gli è vn solo Marito, e vuol trè mogli.

SCENA DECIMA:

Amilcare, Cleonte, e Lesbo.

Amil. **C**Leonte amico
 A mio dispetto ancora

La rapita donzella

Porta d' Aspide il cor.

Cle. In poco d' ore

Cangerà la crudele il suo rigore.

Amil. Dunque amoroso foco

Le arderà il sen?

Cle. Sarà vn Vesuuio ardente.

Dà pur pace a la mente

Che à prò del tuo desio

Già corro à porger voti

Al nero Dio, ch' in Acheronte regna.

(A' mentir in tal punto Amor m' insegna.)

Amil. Và che di tue promesse omai su l' ale

Sento spiegar le mie speranze il volo,

Cle. Il partir, e 'l seruirti è vn tempo solo.

Godi, e spera

Che men seuera

La tua bella si cangierà:

Piacer, che giunge

Erà le dimore

Più grato al core

Sentir si fa.

Godi, &c

SCE-

ATTO
SCENA VNDECIMA.

Amilcare, e Lesbo.

L Esbo vdisti?
Les. Signor li credo poco.
Amil. E pur sai quanto vaglia, e quanto possa.
Les. Pur troppo la percossa

Quando cadei me lo ramenta ancora.

Amil. Ah' Lesbo il core amante
In aspettar si strugge,
Mentre al par de i momenti
Và contando quest' alma i suoi tormenti.

SCENA DVODECIMA.

Lidia, che soprauicene, e detti.

L Suoi tormenti?
Amil. Sì, quelli, che à punto
Soffro per te.

Lid. Per me tu soffri! ingrato!
Per colei sì, ch' intorno
Tecco fin' or trahesti,
L' Idolo del tuo cor.

Les. (Ah' l' hà scoperto)

Amil. Odi --

Lid. Supprimi il labro,
Che la tua lingua stessa
Sempre più di menzogne
Contumace t' addita.

Amil. T' inganni mia vita ---

Lid. Pro.

Lid. Proteo d'amor mendace
E ancor osi scusarti?

Vuò partir per non mirarti

Cor rubello, infido, ingrato.

Sento il piè, ch' è stimolato

A fuggirti, ed a lasciarti,

Cor rubello, &c.

Amil. Partì Lidia sdegnata,

Ma seguiròlla, e con gli vfati vezzi

Farò, che del suo sdegno anco le spaccia.

Les. De le Donne, ò mio Rè liam sempre in
traccia.

SCENA DE CIMATERZA.

Irene trattiene Amilcare.

O ' Mia luce, ò mia speme
Amil. Tu di nuouo importuna?

Ir. Ah' che sprezzata

Più m' inuoglio ad amarti

Amil. Io non sò più mirarti.

Ir. Deh concedi mio ben ---

Amil. Frena gl' amplessi --- *la respinge.*

Ir. A la Conforte istessa

Si negheran gli amplessi, e ad altra poi

Concederai lasciuo

Que' dilette d'amor ch' amor si denno?

Perche almeno al mio cenno

Non vibra il Ciel per vendicar miei torti

Fulmini accesi à incenerirti il core

Bar.

Barbaro, traditore.

Amil. Eh che già sono

Sazio di tue follie: Soldati olà

Costei d' orrida torre entro gli abissi

Resti sepolta; piombi

Da quegli omeri indegni il regio manto

E senz' altro alimento,

Che del proprio dolor mora nel pianto.

*si pone à passeggiar sospeso volgendo sem-
pre le spalle ad Irene*

Ir. Io morirò? spietato.

Tanta barbarie? e da qual Tigre Ircana

Le viscere prendesti?

In che son rea? e qual error comisi?

Io già mai non diuisi

Il mio dal tuo voler; tu per Consorte

M' abbracciasti, io ti strinsi:

Sotto finti pretesti

Dal tuo sen mi scostasti, io ti compiacqui;

A' Lidia ti donasti, io vidi, e tacqui.

Dunque inumano in che t' offesi mai?

T' offesi ah' sì, eh' in troppo amarti errai.

Ombre di cieca Torre

Vengo à morirui in sen:

Voi de miei rai la luce

Render douete oscura,

E d' vna Frine impura

Accrescer il seren. Ombre, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Amilcare solo, e poi Lesbo.

C He spiri Amaltea

Con tanto rigor,

Che viua, e respiri

Chi hà'l sen di marmo, e tien di fasso

il cor

E' vn portento d'Amor.

Mà se fortimi in vn istante solo

Precipitar da le reali Soglie

La detestata Moglie, or perche dunque

Vago, e superbo aspetto

Vna stilla d' affetto

Da le ragioni à mendicar mi sforza.

Ah' non è Rè chi non sà vfar la forza.

Lesbo.

Les. Signor.

Amil. Ne miei secreti alberghi,

Che à la selua deMirti

Spandon remote l' ombre,

Fà che in breui momenti

Troui Amaltea rinchiusa.

Les. Obedirò: mà da lontan la miro,

Ch' à noi sen vien.

Amil. Quà gionta

Spiegale il mio commando; e se mai nega,

Da la forza de Serui

Traggesi oue t' imponi: opra da saggio.

Les. Fondamento puoi far sul mio coraggio.

Amil. Bas.

Amil. Barbara, rigida
 Nel sen ti voglio.
 Vederti spero
 Cangiar pensiero,
 E in vezzi volgere
 Quel fiero orgoglio. Barbara, &c.

SCENA DECIMA QUINTA.

Amaltea.

T Aci pure ò pouertà.
 Non è pouero il mio bene
 Se ben nato
 Egli è Pastor.
 Nel suo crine innanellato
 Egli hà d' oro le catene,
 Con cui lega questo cor. Non &c.
 Caro Albino oue sei? nel petto mio
 Rinferrati sospiri, oh' Dio che fate?
 Ah' pur pietade almeno
 Del bel Idolo mio volate al seno,
 Ditegli che se viuo
 Longi da suoi bei lumi,
 Con lagrimosi fiumi
 Per me l' erbe non bagnì,
 Ne pur di me si lagni;
 Mà incolpi sol con infernal portent.
 D'vn Monarca lasciò il tradimento.

SCE-

SCENA DECIMA SESTA.

Lesbo con Soldati, Amaltea.

D El Capitan di Cipro
 Segui la spada, e 'l passo.

Amal. Ah che farà?

Les. (Qui ci vuol grauità.)

Non più questa è la legge.

Amal. (Dubita noue frodi il pensier mio.)

Les. Seguimi, à chi dich' io?

Amal. Nò, nò, che non verrò;

Pria nel fangue

Quest' alma che langue

Qui trafitta io spirerò.

Nò, nò, che non verrò!

Les. Tanto ritrosa? olà tragasi à forza

Dietro il mio piè costei

Viene condotta

Via da Soldati.

Amal. Temerari fermate-ò Stelle,- ò Dei

SCENA DECIMA SETTIMA.

Appartamenti di Lidia.

Amilcare, e Lidia.

O Bellissima Lidia
 Con pupille di pianto à te ne vegno;
 Del fallo mio non degno
 S' Amor sordo non và,
 Da te inuoco, mio ben, perdón, pietà.

Lid. E'

Lid. E' di pietade indegno

Vn cor rubello à l' amoroso Regno.

Amil. Mi vedrai più costante.

Lid. M' ingannasti à bastanza.

Amil. Il duol, che n'hò l'error commesso auāza

Lid. Gran duolo in vero.

Amil. E che vuoi tù ch' io paghi
Col mio fangue l' error?

Lid. Tanto non chiedo.

Amil. Ti giuro esser più fido,

Lid. Io non ti credo:

Amil. Il non vfar pietade,
E' rigor troppo atroce.

Lid. Il non serbar la fede,
E' fallo troppo graue.

Amil. Scieglimi tù la la pena.

Lid. Non sò pena bastante al tuo delitto.

Amil. Fà ch' almen quì tra ffitto - -

Lid. E' superflua ogni impresa

Amil. Dunque - - -

Lid. Tant'è; sono à bastanza offesa.

Amil. Sei troppo sdegnata,
Hai troppo rigor;
Pietosa,
Amorosa
Ritorna placata
La pace al mio cor.

Sei troppo, &c.

SCE-

SCENA DECIMOTTAVA.

Lesbo correndo, e detti.

Les. **V**ieni, vola ò Signor.) *piano ad Amil.*

Lid. Di mie vendette è turbator costur.)

Amil. [Guidasti oue t'imposi
La bella?]

Les. Sì.]

Amil. Lidia, ti lascio addio.

Gli affari de l'Impero

Voglion, ch'io m'allontani à tuoi bei rai

Parto, mi riuedrai,

Quando i furor sopiti

Minor sdegno ti turbi, e men t'irriti.

SCENA DECIMANONA.

Lidia.

M' abbandona l'ingrato; vn seruo infame
Gli susurra à l'orecchio
Gli è scorta à i passi, e gli è mezan d'affetti,
Che ne dite ò sospetti?
Mà de l'alma dubbiosa
Appagherò gli impulsi
Sin' ne gli Abissi istessi
Rintraccierò l'infido,
Seguirò 'l traditore, e pria ch' imponga
Destin fatale à la mia vita il freno,
Gli sbranerò l'empia riuai nel seno.
Più fiera, che dir non si può
La crudel ferirò
Suenerò.
Già nel cor, che d'amor

C

Si

Si spogliò,
La pietà, crudeltà
Diuentò.

Più &c.

SCENA VIGESIMA.

Cortile con Palagio.

Amaltea ad vn pergolo.

C He risolui ò pensier, mio cor che pensi?
Dunque ad onta de sensi

Dourò frà queste mura

D'vn Tiranno idolatra

Esfer spoglia lasciaua, e à mio dispetto

Secondarò d'vn Traditor la sorte?

Stelle voi datemi morte.

Mà, che mi perdo à mendicar da gli Astri

I precipizij miei?

Mira Amaltea, oue sei; qu' à tuoi desiri

Arride la Fortuna, in grembo à l'aure.

Si ricerchi lo scampo,

Sù miei spirti coraggio

Tentisi il precipizio, e forga il core

Da sì bella caduta Anteo d'onore.

tenta precipitarsi.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Amilcare, che sopraggiunge con Lesbo e detta.

Amilc. **F** Erma Amaltea, che fai?

Amalt. Ah' son scoperta.

Amil. Apri Lesbo le porte

Amal. Per altra strada io tenterò la morte

Lesbo

Les. Vola, affretta Signor le regie piante *siritia*
mil. Corro à l'Idolo mio, ch'è delirante.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Lidia, che s'affaccia à Lesbo mentre chiude la porta.

Lid. **A** Pri fellon.

Les. Ahime, che mai farò?

Signora non si può.

Lid. Plebeo malnato

Sgombra da quell'ingresso!

Les. Ah' ch'egli è pieno - - -

Lid. Apri mezano infame, ò t'apro il seno.

Les. Nò nò Signora entrate.

Lesbo fugge, e Lidia entra nel Palagio.

Suenturato che feci?

A' sì strani accidenti

Chi resister mai può?

Io certo non lo so;

Il lasciarsi suenar non è mai tardi,

Da vna femina irata,

Da vna bestia sdegnata, il Ciel mi guardi.

Vna donna incoerita

E vna vipera rabbiosa.

Se co' denti non può mordere,

S'affatica almen di pungere

Con la lingua velenosa.

Vna donna, &c.

SCENA VIGESIMATERZA.

*Lidia trahendo per vn braccio Amaltea fuori
Palagio, Amilcare che segue.*

Lid. **S** In del mio Rè nel seno
Femina incauta temeraria, iniqua
La fede a me douuta osi rapirmi?
snuda il ferro Amilcare la trattien

Amil. Ferma!

Lid. Voglio che mora

Amal. Sacrilega t'inganni.

Amaltea fugge dalle mani di Lidia, e parte

Amil. Come? perche?

Lid. Non m'aggrauar gli affanni.

Prendi cotesto ferro, e se pietoso
Ad altra sei, barbaro à me ti mostra;
Sù, nel mio sangue in ostra
L'acuto acciar; la mia riuol si salui,
La tua fedel si sueni;
Sù, che fai? non ti freni
Il timor, la pietà; contro me sola
Il tuo rigor, lo sdegno tuo riuolta,
Vibra, ferisci, impiaga

Amil. Eh', che sei stolta. getta il ferro e parte

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Lidia sola.

C He più far mi potete
Rie Stelle, astri Tiranni, empie Comete
Vn seruo mi tradisce,
Vna riuol m'offende,
Mi schernisce vn Monarca, e in vn sol punto
D'Amante

D'Amante, che si vanta,
Dicostante, che sembra,
Di fedel, che si giura,
Falso, infido, e spergiuro à me si rende;
Con qual altre vicende
Raggirate i miei mali,
Inclinate à miei scherni,
Congiurate à miei danni
Rie Stelle, empie Comete, astri tiranni.
Pensieri vaccillanti
Che risoluate far?
Precipitarui in seno
D'vn cieco disperar?
O' pur costanti
Vn raggio di sereno
Volete ancor sperar?

Pensieri, &c.

Che risoluate far dite ò pensieri?
Disperarsi è follia, dunque sì spera.

Il Fine dell' Atto Secondo.

Benigno Lettore contentati di osseruare
nell' vltima pagina dell' Atto Terzo,
che vi trouerai la correctione di alcuni
errori incorsi nella Stampa.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tragica con Prigione.

Irene.

VI contemplo ò duri marmi
Tutti gelo, e tutt'asprezza,
E rifletto a la fierezza
Di quel cor, che à consumarmi

Qui frà voi m'condannò.

Ma non sò

Qual sia maggiore

O la vostra durezza,

Ol suo rigore.

si sente cadere à terra la porta della prigione.

Stupor, che veggio? e qual ignota forza,

Di non noto potere

De le ferrate Porte

Franse il recinto?

SCENA SECONDA.

Cleante, & Irene.

Irene. **A** Himè! chi sei?

Cleon. **A** Cleonte à te ben noto.

Irene. Ah! fuggi, vola,

E si deuo non riluociami sola.

Cleon. Non pauentar Regina,

Ch' il tuo fiero destino

S' umilherà di questa verga à i cenni;

Con-

TERZO.

Consolati, che venni,

Sol per farti palese,

Che la mia destra ardita

Può renderti in vn punto, e Regno, e vita.

Irene. Stupida resto, e immota?

Mà qual cagione ignota

A' pietà sì improuisa

Stimol ti rese?

Cleon. La ragione, e il Fato.

Di quest' antro gelato

Non ti sia graue il sopportar gli onori.

Che frà pochi momenti

Goderan maggior luce i tuoi contenti.

Irene. Troppo Amor mi tormenta

Ah' che non posso Dio!

Longi da l'Idol mio viuer contenta.

Deh', se pietà ti moue,

Guidami teo à quel crudel, ch'adoro;

Che, se ben' del mio cor sprezza la palma,

Vò, che m'accolga, ò vò spirar quest' alma.

Cleon. Oh' gran forza d'affetto

Pietà non hà chi non hà cor nel petto.

Vieni, che nel tuo Sposo

D'ammollir l'empietade à me dà core.

Andiam.

Irene. Ti seguo: con fauor sì degno

Già t'obligasti e la Regina, e il Regno.

Care speranze

Tornatemi in sen:

Frà nubi di morte

Di prospera sorte

Già scopro il seren.

Care, &c.

C 4

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Giardino con Luna in Cielo,

Lidia.

„ **B**ella Dea che'n rai d' argento
 „ Vai fra gli Astri, e scorri il Polo,
 „ Al mio duolo
 „ Frena il corso, e ferma il piè:
 „ De l' interno mio tormento
 „ Odi i gemiti profondi,
 „ E rispondi,
 „ Che può far tradita fè.

Bella Dea, &c.

„ Affetti miei, che vn tempo
 „ Costanza inalterabile vantaſte,
 „ Come in odio improuiſo or vi cangiaſte?
 „ Come sù l' are del mio petto acceso,
 „ Que al gentil ſembante
 „ D' vn Rè benche incoſtante
 „ Qual vittima amorosa offriaſi il core,
 „ Or di ſdegno, e rigore
 „ Suenanſi gli olocauſti?
 „ Ah', che l' interno impuſſo,
 „ Che ad abborrire Amilcare mi ſforza,
 „ Sol d' vn Deſtin non conoſciuto è forza.

S C E N A Q V A R T A.

Amilcare, che v' à ſeguendo Lidia.

Amil. **M**io bel Idolo ſdegnato
 Volgi vn guardo à vn cor pentito
 A' vn ſoſpiro replicato

Sordo

Sordo il Ciel mai non ſi reſe;
 E il dolerſi de l' offeſe
 Suol da Numi eſſer gradito.
 Mio bell', &c.

Lid. Coſì ſpietato ancora
 D' amica notte fra' l' ſilenzio ombroſo
 Rubbandomi la pace
 Vieni per mio dolore
 Con finti vezzi à luſingarmi il core?
Amil. Ah' nò: del Regno mio Diua più bella,
 Sole, che ſenz' occaſo arde, e lampeggia,
 E non fia mai che veggia
 D' ira men roſleggiante
 L' alba, che porti in fronte vn core amante!
 Parla! riſpondi ò cara!
 E più per me non ſpirerai dal labro
 Piaceuole ſoſpiro aura ſoauo?
 E' l' mio dolor sì graue
 Non haurà loco ad ottener pietade?
 Se nel pianto, che cade,
 Prodigio queſto cor l' alma ti verſa,
 Perche al mio duolo auuerſa
 Mi ſei d' accenti, e di pietade auara!
 Parla! riſpondi, ò cara!
 Mà non m' offerui, e taci?
 Ah, che più m' auuilico? e in che ſon reo!
 Lidia da queſti lidi
 A l' or che l' Alba al Sol, che naſce indora
 La cuna in oriente,
 E ſule ad altro Ciel porta le piante,
 Parlo da Rè, ſe fauellai da amante.

Lid. Crudel mi laſci?

Amil. O là frena l' orgoglio,
 Ti ſia legge vbbidire, io coſì voglio!

C 5

SCB

S C E N A Q V I N T A .

Lidia sola.

IO così voglio? ah' crudo:
 Questi accenti funesti,
 Ch' esperimenti a mio danno,
 Son sensi non da Rè ma da Tiranno.
 Vanne, ò superbo vanne;
 Che se per compiacerti
 La fedeltade altrui rubella io sciolsi
 Con ingrata maniere,
 Era giusto douere
 Ch' à la fin mi tradisse anco vn ingrato.
 „ Giusti numi delle sfere
 „ Questo barbaro spietato
 „ Fulminate
 „ Lacerate,
 Vendicate il mio martoro ---
 „ Ah nò, ch' a mio dispetto anco l'adoro.
 „ Forsennata, che dico?
 „ Non è degno d' affetto vn Rè nemico.
 „ Dunque omai dal Ciel vibrate
 „ Giusti numi delle sfere
 „ Le saette più seuerè
 „ Traffiggete
 „ Distruggete
 „ Questo barbaro spietato. ---
 Sì sì Cleonte amato ---
 Mà qual ignota forza
 Porge il nome oltraggiato
 D'vn amante sprezzato à i labri miei?
 Ah' Cleonte oue sei?
 Lidia doue trascorri? e come inuochi
 Colui, che già tradisti? ah se d'auanti

Egli

Egli ancor mi portasse il dolce aspetto
 Con qual ciglio mirarlo io mai potrei?
 Ah' Cleonte, Cleonte, e doue sei?
Cleonte con Irene in disparte che lo osserua

S C E N A S E S T A .

Cleonte, Irene, e Lidia che piange,

Mira Lidia che piange.
 Ecco de l'opre mie gli effetti, e il vanto,
 Io sol m'accolto, e tu qui resta in tanto.
 Piangete? è perchè?
Lid. E chi sei tu che vieni
 Ad accrescermi il duolo?
Cleon. Ah' crudel non rauisi
 Del tuo fido Cleonte
 L' imagine noiosa?
 Qual nube lagrimosa
 Toglie, ch' il volto mio
 Non scopran i tuoi rai?
Lid. Cleonte! oh' Dio!
 Come, quando giongesti? ah' lascia almeno;
 Ch' e quest' Anima mia ti spiri in seno.
Cleon. Scoftati ingrata, e non parlar d'affetti.
 Rifletti sì, rifletti,
 Che del tuo core infido
 Già fui ludibrio, e scherno;
 Vedi
Lid. Ciel, che rimiro?
Cleon. Vedi come solinga
 L' abbandonata Irene
 Già perduto deplori,
 Sol per cagion del tuo furore indegno
 Lo Sposo, il Trono, la Corona, e l' Regno.
Iren. Sì sì, Lidia nemica

C 6

Ecco.

Eccomi à tuo dispetto
 Spirar l'aure di vita, e benche priua
 E di Scetro, e di Manto, io serbo ancora
 Vn ben giusto rigore entro il pensiero,
 Poco mi cal d'Impero
 Purche mi regni l'innocenza in petto;
 Tu sì, peggior d'Aletto
 Furia, Demone, Mostro
 Spogliata di quell'ostro,
 Che nel mio sangue imporporar pensasti
 Non haurai per fuggir loco, che basti.
Lid. Ah' Cleonte, ah Regina,
 Se pur ne l'alma eccelsa
 Magnanima pietade ancor risiede
Si prostra.

Pentita al vostro piede
 Accogliete vi prego
 Vn alma rea d'vn amoroso eccesso,
 Errai sì, lo confesso
 E in vn sol punto offesi
 Il Ciel, l'onor, la fede,
 Ma dal Ciel, ma da voi giunta a languire,
 Bramo ottener perdono e poi morire,
Cleon. Non ti credo.

Ire. Tu menti.

Lid. Che più far posso, oh'Dio! *si leua in piedi*
 Se il pentimento mio, se questa vita
 Miei falli a risarcir non è bastante,
 A vn disperato fin volgo le piante,

Cleon. Sospendi ò Lidia il passo,
 Che se bene a tuoi detti
 Prestar fè non dourei,
 Pur de gli affetti miei
 Vn nouo sforzo osserua,
 Porgi la bianca man, che mia tu sei.

Lid. O sorte,

Cleon.

Cleon. Tu condona
 Saggia Irene a costei
 Le amorose follie.
Ire. Sai, che placata
 Rendermi sol tu puoi,
 Fida ti segua, e le perdono poi.
Cleon. La vedrai meco vnita
 Far vela ad altro Ciel.
Ire. Ed io infelice
 Non vedrò più de miei contenti il porto?
Cleon. A'tuo nuouo conforto
 Stimolando l'Abisso
 Percuoterò sù que'Tartarei Chioftri;
 E se già frà quei mostri
 Cotanto oprai per ottener costei
 Farò per te quanto per me già fei.
Ire. Assistetemi,
 O de l'Etra
 Immortali Deità.
 Voi per frangere vn cor di pietra
 Concedetemi,
 Influitemi
 Qualche stilla di pietà.
Assistetemi &c.

SCENA SETTIMA.

Lesbo, e poi Albino.

Les. POCO valse à me l'ingegno,
 Se la sorte mi mancò;
 Meco il Rè sì disdegnò
 E il destino mi tradì
 Chi nasce sfortunato, muor così.
 Mà qual fantasma errante
 Mi s'aggira d'anante?

C 7

SCENA

SCENA OTTAVA.

Albino in habito di Donna, e Lesbo,

Alb. **D**ell'opra, che tento
Non ridere amor.
Se in gonna celato,
Se in donna cangiato
Alcide diuento,
A nobil cimento
Mi guida il valor,

Dell'Opra &c.

Come il Ciel sotto il manto
Di poca nube i fulmini nasconde,
Celo ancor io, sotto mentito ammanto,
Di vendetta, e furor fulgori accesi;
In femminili arnesi
D'Amilcare superbo
Volo à le stragi, e d'Amaltea tradita
Vuò, che con tanto sangue
A' me paghi ogni torto, e resti essanguè.
Mà chi è costui, ch'ogni mio detto offerui
Chi sei? l'ombra notturna
Fà, che non ben distingua.

Les. Io son di Corte

Vn Gentilhuom da spasso;
Mà tu sgombra di quà sequi il tuo passo;

Alb. Sfortunata Donzella,
Che d'iniquo Corsaro à l'empia forza:
Lasciò con le sostanze
Quasi ancora la vita.
Richiede il tuo Signore,
Perche resti punito il traditore!

Les. Lascia, ch'io ben t'offerui:
Il volto, il brio,

Se la notte non mente
Sprezzabile non è]
Esser cara potrebbe anco al mio Rè!
Col dono di costei
Forse potrò pacificarmi seco,
Bella non più, ti seruirò, vien meco!
Alb. Sorte, che più pretendo?
S'armi pur di valor l'animo, e il senso;
O' fortuna, ò disastri io non ci penso.
O' viuer, ò morir,
Pensier non cangierò;
Per toglier l'alma mia
A' chi me l'inuolò
D'impresa, ancorche ria
L'ardir non lascierò.
O' viuer, &c.

SCENA NONA

Camera Reggia.

Amilcare seguito da Cleonte. Irene in disparte.

Amil. **F** Vggimi da questi occhi

Cleon. Almen'ò S.re

Deffa nel petto augusto

Per Irene tua Sposa

Qualche pietade.

Amil. In carcere penosa

Uuo, che spogli costei la falma indegna;

Cleon. Deh', se pure non sdegna

Tua clemenza Real suppliche, e voti,

Lascia, ch' à prò d'Irene

Ottenga in guiderdone...

Amil. Menzognero fellone,

Supprimi quelle voci,

E se già m'ingannasti,
 Ne d' Amaltea già mai
 La crudeltà cangiasti,
 Fuggi da vn Rè sdegnato,
 O' farò del tuo cor scempio spietato.

Leon. [Non temo nò: t' ingauni.]

Ire. O' rigori d'vn cor troppo tiranni.

Amil. Se le furie di Stige
 Forza non han per appagar mie voglie,
 Io stesso à le mie doglie
 Saprò porger ristoro; ardire, e forza
 Vuò che guidino in porto
 De l' amor mio la combattuta naue,
 Il contento rapito è più foauo.

Vna bocca, vna guancia ritrosa

Più vezzosa

T' inuoglia ad amar;

Son le gioie più care, e gradite;

Se rapite

Le giongia prouar.

Vna bocca &c.

SCENA DECIMA.

Lesbo, & Albino, che sopraggiunge, e detti.

Les. **M** Aestà riuerita,
 Porge Lesbo tremante
 Vna schiaua gentile à le tue piante.

Amil. Qual bellezza improuisa
 Vien de miei sdegni ad ismorzar la face?

Alb. Gran Rè, che in guerra, e in pace
 Hai tributarij i popoli, e gl'Imperi,
 Permetti, e ti compiacci,

Ch'vna tua vile ancella il piè ti baci.

Amil. Sorgi, ch' à mio contento

Già

Già nel mio core à dominar ti sento.
Alb. Di profuga tradita,
 Che da Corsari à pena.

Potè scampar la miserabil vita,
 Soccorri al duol', fa che d' Astrea la spada
 Tosto quegli empi ad isuenar sen cada.

Amil. Rasciuga, o bella, il piato, e già, che scorgo
 Che da Corsari à punto

Apprendesti cò sguardi

A commetter rapine,

Non pauentar, che le tue luci stesse

Le perdite rifanno,

E ottengon più, che dimandar non fanno,

Les. Signor per compiacerti,

Uedi quanto m' adopro à tuo ristoro,

Or de miei falli alta pietade imploro,

Amil. Vanne, m'è caro il dono,

Ogni error ti perdono:

Costei frà tanto ad Amaltea tu guida.]

Alb. [Sorte, ch' vdi?]

Les. Ne la mia fè confida.

Amil. Se l' vnami disprezza,

L' altra m' accoglierà:

In Ciel varia ogni stella.]

Ne regna in ogni bella

Fierezza,

E crudeltà.

Se l'vna &c.

SCENA V N D E C I M A

Lesbo, & Albino,

Les. **V** ieni Schiaua gentil.

Alb. Seguo tue piante,

Ma senti: forse graue

Al

Al tuo labro faria
 Scoprire à me quest' Amaltea qual sia?
Lef. Ella è vna donna, che rapita fù;
 Quest' è l' istoria non cercar di più.
Alb. L'ama forse il tuo Rè?
Lef. Viuer non può
Alb. Corrisponde al suo affetto?
Lef. O questo nò.
Alb. (Giubila ò cor.)
Lef. Ma vedi,
 Ch' ella se 'n giunge.
Alb. (Alma resfitti in petto)
Lef. Non ti scostar per ogni buon rispetto.

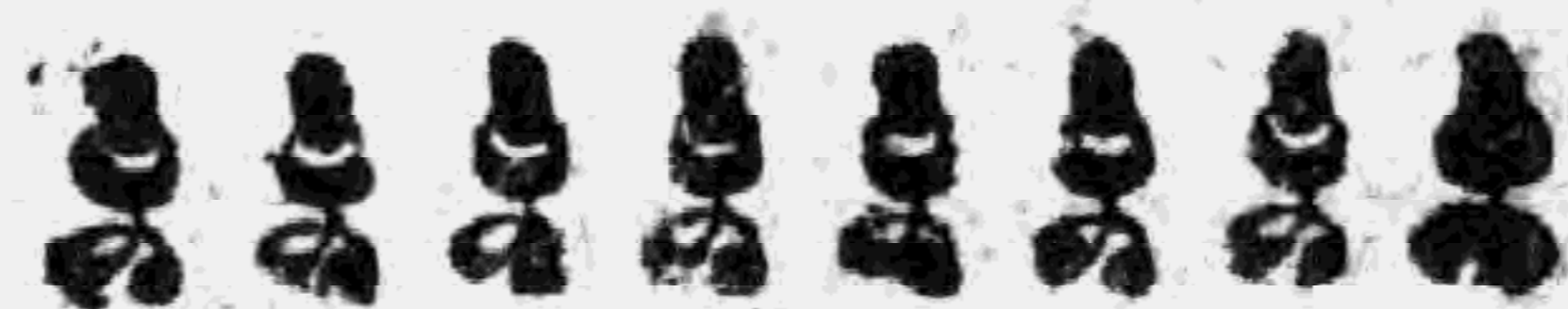
SCENA DVODECIMA.

Amaltea, e detti.

Lef. **S**ignorà il Rè m' impone,
 Che la Schiaua, che vedi, à te consegna.
Amal. Occhi non m'ingannate, Albino è questi.
Lef. Prendila se la vuoi,
 Se non la vuoi, mandala al suo paese;
 Che quanto à me non le vuò far le spese. *parte*
Amal. Sì sì, sì sì; ch' è desso.
 Mio Sol
Alb. Mia vita
 à 2. Oh' Dio!
Amal. Tu in queste vesti auolto?
Alb. Tu d'vn Tiranno prigioniera?
Amal. L'empio
 Di libertà mi priua,
 Mà non già di costanza.
Alb. La cangiata sembianza
 Non mi toglie il valore
Amal. Mi ritorna nel core

La

La perduta speranza.
Alb. Mi si parte dal seno
 La gelosa dubbiezza.
Amal. Io son scoglio d'onore.
Alb. Io di fortezza.
Amal. Che pensi far?
Alb. Vastissimi disegni
 Ne la mente raggiro.
Amal. I secreti de l'alma
 Perché à me non comparti?
Alb. Ciò, che desio narrarti,
 Serbar ad altro tempo ora conuiene.
Amal. Almen da me non ti scostar mio bene.
Alb. Più tosto, che lasciarti,
 Mi vedrai morirti al piè:
 E se il Fato
 Dispietato
 Tradirmi non vorrà,
 Tua pupilla scorgerà
 Ciò, che far saprà mia fè.
 Più tosto, &c.
Amal. Più tosto, che tradirti:
 Mi vedrai suenarmi il sen;
 E se gli Astri
 Ne disastri
 Schernire vn dì potrò,
 Al tuo sguardo mostrerò,
 Quant' io t'ami o caro ben:
 Più tosto, &c.



SCÈ:

SCENA DECIMATERZA.

Riuiera di Cipro, con veduta di Mare,
e Naue alla sponda.

Cleonte, Irene, e Lidia.

Cleon. Non più dimore: e tempo, (disca
Che tu risolua, ò Irene, e che sban.
Dal pietoso tuo sen l'affetto, è l'zelo:
Forse cangiando Cielo,
Il tuo Destino ancor si cangierà.

Ire. E ver Cleonte: mà - - -

Cleon. Già tù stessa vedesti
Il tuo Sposo tiranno
Fatto mostro per te di crudeltà.

Ire. E ver Cleonte: mà
Prouo ancora

Vn non sò che:
Quel tormento, che m'accota,
A' la fuga si m'inuita;
Ma s'io prendo la partita,
Sento il cor, che lega il piè.

Prouo, &c.

Cleon. A' la bontà, ch'in sì grand'alma annidi,
Degna sei, ò Regina,
Di risplender frà Numi;
Or perche non consumi
Lontananza fata! sempre tua pacè;
Torna già, che ti piace
Al tuo real Conforte,
Che con prospera forte
De le promesse mie vedrai l'effetto;
Tanto giuro, e prometto,

Ire. Vuò de la mia sostanza, e di tua fede

Ten

Tentar l' vltime proue: itene pure
O' compagni fedeli
Al camin destinato,
Che da sorte seconda
Placide già v' imploro, e l' aura, e l' onda.

Cleon. Dunque se così imponi
Sul preparato abete a Lidia vnito
Darò le vele al vento.

Ire. Inalzateui pur, ch'io mi contento.

Lid. Inuita Dominante
M' inchino, e parto.

Ire. Il Cielo
Secondi i nostri voti, e 'l desir mio.

Cleon. } Irene.

Lid. }

Ire. Amici

à 3. Adio.

Sù legno volante

Portiamci à gioir.

entrano in Naue

à 2. E l'onda spumante
Con doppio ricetto
Dia porto al diletto
Naufragio al martir.

Su legno, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Irene sola.

E Par sù questi lidi
Infelice rimango,
Es' altri parte, e ride, io resto, e piango,
Incauta, e che mai feci?
Da questo Ciel, che sol barbarie spira
Lascio, ch'altri sen parta, e sola, oh Dio!
Volontaria qui resto?

Riedi

Riedi, riedi Cleonte: *s'accosta al lido*
 Che già teco risoluo
 Solcar l'ondoso argento,
 E già d'esser rimasta, ah' sì, mi pento
 Mà nò: fuga simile *torna adietro*
 Saria debil viltà; l'animo augusto
 Non v'acconsente: pure *torna à volgersi*
 Il restare à diletto
 In braccio de Tiranni
 E' temerario ardir: numi pietosi
 Che deggio far?
 Vile farò se fuggo,
 Temeraria se resto: amico, amico
 Volgi l'adonca prora, *ritorna al lido*
 Ferma, fin ch'io risolua:
 Oh' Dio! vola la naue al par del vento
torna adietro

Ed'io qui resto irrisolta ancora?
 Tornate vdate io cangierò pensiero,
 Vengo son pronta, *corre di nouo al lido*
 (Ah non farà già vero.)
 Non ti perdere pouero cor,
 Consolati misero;
 E forse vedrai
 Al fin de tuoi guai
 Suanito il rigor.
 Non ti perdere &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Lesbo solo.

A Dio Reggia, adio Corte: hò già pensato
 Ben bene à càs mei;
 E già che da gli Dei fortuna ottenni,
 Ch' in tanti imbrogli non perdei la vita,
 Penso

Penso la più spedita
 Di cercar miglior sorte in altro lato;
 Così deliberato
 Risoluo per il Mondo andar vagante,
 E diuentare vn Cauagliero errante.
 Muti Ciel' chi vuol fortuna:
 E' vn prouerbio diuulgato,
 Che non è mai fortunato
 Chi stà sempre entro la cuna.
 Muti, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Salone Reale.

Albino, con Amaltea per mano.

Alb. **C**He gioia.
 Amal. Che diletto.
 Alb. Prouo nel core!
 Amal. Sento nel petto!
 à 2. { Non v'è in Amore
 { Maggior piacere,
 { Che rivedere
 { L'amato oggetto.
 Che gioia, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Amilcare, e detti che si separano.

S Egnite sì, seguite
 Me Diue, i vostri affetti e già che scorgo
 Questa schiaua romita
 Più felice di me,
 Bramo quasi esser schiauo, e non più Re.
 Mìa

Ma lasciate, ò vezzose,
Ch'io scorder vuò qual più di voi mi piace.
*Mentre le vuol prendere per la mano tutte
due gli sfuggono.*

Amal. Che pretendi?

Alb. Che vuoi?

Amil. Si pertinace?

Così ritrosa? dite:

S'io voglio poi ciò, che negate, haurete

Tanto vigor, che mi resista?

Amal. Io stessa

Saprò suenarti.

Alb. Io sola

Diffendermi saprò.

Amil. Prouiamo, ò belle,

Amal. Lascia *torna à prenderle per la mano*

Temerario impudico

Alb. E' questo il tempo, frena

Barbaro Rè le tue sfrenate voglie,

O' questa destra ardita *gli sfugge dal braccio*

Amilc. E che farà?

Alb. Te leuerà la vita.

snudando uno stile uien trattenuto da Celso.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Celso, Irene, soldati, e serui che sopraggiungono, e detti

Celso **F** Ferma.

Irene **L** Lascia?

Amilc. Socciso.

Alb. Ah! cruda forte!

Amilc. Olà! l'empia s'arresti

Mà dal carcere orrendo

Chi disciolse cefei?

Irene.

Irene. L'alta pietà de Numi *osseruando Irene.*

Amil. Nò che vn barbaro spirito
Non proteggon gli Dei. Sù pira accesa
Ambo cadrete estinte

Irene. Ah! che intendo?

Alb. Che ascolto?

Celso. Ferma, Amilcare, e senti:

Costui, che donna credi,

Tale non è, mà Albino,

De le viscere tue l'vnico figlio.

Amil. Questi è mio figlio?

(Oh' inaspettati euenti!)

Celso. Egli è quel germe sol, per la cui mano

Minacciosa caduta à te già lesse

Su' i volumi del Ciel labro presago.

Amal. (Alma festeggia.)

Celso. Lo fingesti essangue,

A' me lo dasti, io lo nudrij bisolco,

E d'ei sin ora hebbe per patria vn solco.

Irene. Reggimi in vita, ò Cielo.

Amil. Ah! figlio, figlio! in feminile ammanto

Tu Paricida?

Alb. Padre errò la mano,

Perche non ti conobbe, e' l'cieco Amore,

Perche Amaltea idolatro,

Fù la furia del seno;

Or d' vn figlio; che t'offre il cor vassallo

Compatisci l'aletto, e scusa il fallo.

si prostra.

Celso. Pietà ben gli si deue;

Fallo amoroso in età molle è lieue.

Amilc. Al voler de le stelle

Ceder con uien: prole diletta uieni,

Che i fulmini depongo,

E al tuo sen mi congiongo:

Or perche à vn tanto eccesso

Vn

Vn barbaro desio più non t' inuogli,
Già che à punto Amaltea
Vanta Regij natali,
Se degli alti sponsali
Bramoso sei, corrile inseno, e stringi
Vn essempro di fede, e di costanza.

Alb. O' delizie,

Amal. O' contenti,

Celso. O' strauaganza!

Ire. Viscere mie, deh' lascia,

Ch' vna Madre piangente al sent' annodi.

Alb. Tu la mia genitrice? oh' cara Madre!

Mà che? forse non godi

Di riuedermi?

Ire. Ah', che trouato à pena

Ti perderò ben tosto: il tuo gran Padre

Innocente m' abborre,

Egli essangue mi vuole.

Alb. [O' non morà la Madre,

O' non viurà la prole,

Genitor tù che spargi

Raggi d' alta pietà douunque imperi,

Da torbidi pensieri

Sgombra ogni nube, e lascia,

Che à chi vita mi die la vita io renda.

Amilc. Nulla ti si contenda

Rasciuga Irene il ciglio,

Che mercè del tuo figlio

Pentito, e più fedele

A' le tue braccia io torno.

Se. O' per me lieto, e fortunato giorno.

Amilc. Mà d' Amaltea pur anche offeruo in

fronte

Qualch' ombra di tormento.

Amal. Mi perturba il contento

Il non saper del Padre mio Fidaspe

Qual.

Qualche contezza.

Amil. Ei forte

Sù la Siria tonante

Contro Aspasio il rubello;

Vibra à prò del mio Impero

Il suo braccio guerriero, e forse in breue

Carco d' allori, e palme

Fia che ritorni à trionfar de l' alme.

Amal. Grate notizie!

Amil. Al regal foglio in tanto

Portiamci vniti ad apprestar le pompe.

Alb. Padre.

Amilc. Figlio.

Irene } à 2. Conforte.

Amal }
à 4. La costanza a la fin vince la sorte.

I L F I N E.

Vidit

Errori.

Corettione.

A T T O P R I M O .

SCENA SECONDA.

Amilc. pag.

O la qui si rechi

O la qui mi si re

SCENA DVODECIMA.

Alb. pag. 27.

Chi mi porge

Chi mi presta

A T T O S E C O N D O .

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Les. pag. 51.

firitira

non ci vâ

A T T O T E R Z O .

SCENA SECONDA.

Cle. pag. 55.

gli onori

gli orrori

Lid. pag. 58.

ch'esperimenti

ch'esprimesti

Vidit D. Vincentius Maria Marcuccius
Rector Pœnitent. Cler. Reg. S. Pauli
in Ecclesia Metropolitanæ Bononiensis
Pœnitentiarius pro Illustriss. ac Reuerendiss.
D. D. Iacobo Boncompagni
Archiepisc. ac Principe.

Imprimatur.

Fr. Ioseph Maria Agudius Vicarius Generalis
Sancti Officij Bononiæ.